

In un anno un chilo di pasta costa il 26% in più. Il gasolio si paga quasi il 20% in più, la benzina il 10%

Anche gli agricoltori protestano per il grande scarto tra quanto va a loro e quanto incassa la grande distribuzione

L'INCHIESTA/1

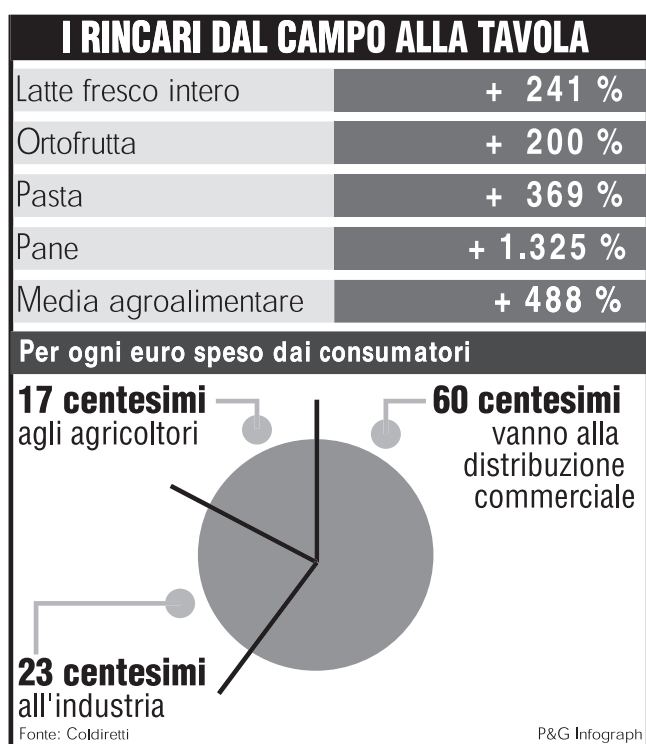
Se non si riesce a vivere nemmeno di solo pane...

NELL'ITALIA CHE NON CE LA FA succede che il 18 settembre ci sarà lo «Sciopero della pagnotta» promosso dall'Intesaconsumatori (sigla che tiene assieme le associazioni Adoc, Adusbef, Codacos e Federconsumatori). Protesta pacifica per rincari inverosimili e insostenibili

■ / Roma

Il 18 settembre prossimo l'Intesaconsumatori (sigla che tiene assieme le associazioni Adoc, Adusbef, Codacos e Federconsumatori) ha proclamato lo «Sciopero della pagnotta», forma di protesta contro il rincaro dei generi di prima necessità che negli ultimi mesi ha registrato un'ulteriore impennata. In quella giornata le associazioni dei consumatori invitano a non acquistare pane e pasta «e a risparmiare su energia elettrica, gas e carburanti». Scrivono in una nota: «Rispetto all'anno scorso, un chilo di pane costa il 16% in più, uno di pasta il 26%. Un litro di gasolio si paga quasi il 20% in più del 2007, uno di benzina il 10%. E dal 2001 ad oggi, i prezzi sono letteralmente raddoppiati. Un saccheggio nelle tasche dei consumatori, vittime di rincari folli e speculativi». Quello che spaventa nella dinamica dei prezzi nel nostro Paese è proprio la velocità con la quale questi generi hanno aumentato di prezzo. Un kg di pane ha seguito questa curva: nel 2001 costava 2,85 euro, nel 2007 veniva via per 3,70, e nel 2008 per 4,3. In termini percentua-

Per la giornata di protesta l'invito è di non comprare pane e di non consumare energia



li vuol dire che negli ultimi 8 mesi il prezzo del pane è cresciuto del 16%, mentre nei sette anni del 50,8%. È invece quasi raddoppiato quello della pasta che oggi costa 1,45 euro al kg, contro gli 80 centesimi del 2001 (un rincaro dell'81,2%) e l'euro e 15 centesimi del 2007 (con un ulteriore aumento del 16%). La tabella delle associazioni dei consumatori registra anche l'impennata dei prezzi del latte (+57,9% nei sette anni, con un balzo in avanti, +12,8%, tra 2007 e 2008), della carne (arrivata a 16,1 euro al chilo contro gli 11,5 del 2001), di gasolio (+65,8% nei sette an-

ni) e benzina (+35,8%) che in un sistema di trasporto delle merci ancora basato su tir e autostrade ricaricano ancora sui prodotti finiti. «Lo sciopero della pagnotta - spiegano i presidenti delle quattro associazioni dei consumatori riuniti nell'Intesaconsumatori mentre chiedono un incontro al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi - deve vedere tutti gli italiani assieme, per chiedere al Governo e commercianti di cambiare registro». Sul piede di guerra anche le associazioni di categoria degli agricoltori (i produttori ricevono la fetta più piccola del guadagno per prodotto venduto, il 17%, con-

tro il 60% che va alla distribuzione e il 23% che va all'industria di trasformazione). La Coldiretti mette nel mirino gli imballaggi, che a volte costano anche più del prodotto che contengono (come per i fagioli in scatola dove l'imballaggio incide per il 26% sul prezzo industriale di vendita, mentre per la passata in bottiglia da 700 grammi si arriva al 25%, per il succo di frutta in brick al 20%). In tutto pesano «fino al 30 per cento sul prezzo industriale di vendita degli alimenti», spiegano. Mentre la Cia, la Confederazione Italiana agricoltori, chiede un intervento legislativo «per la sperimentazione del dop-

pio prezzo, contro il problema del caro-vita». Grazie a questo sistema, secondo l'organizzazione agricola, si otterrebbe un effetto domino calmierante sui prezzi finali, con ribassi anche del 10%. Il prezzo da affiancare a quello al dettaglio indicherebbe «il prezzo medio all'origine del prodotto calcolato sulla base delle quotazioni della settimana precedente». In questo modo sarebbe palese quale voce incida maggiormente nella formazione del prezzo al dettaglio. Certo l'aumento dei prezzi non riguarda solo i generi alimentari. In vista della riapertura delle scuole, i dati di un'indagine del Movimento Difesa Cittadino

(Mdc) sui costi libri di testo in 4 città italiane (Milano, Bologna, Roma e Palermo) fotografano un rincaro medio del 40% rispetto al 2007. E la scuola non è ancora iniziata. e.d.b.

La Coldiretti mette nel mirino gli imballaggi che a volte costano anche più del prodotto che contengono

I PREZZI ALLE STELLE
Variazioni primi sei mesi 2008 rispetto ai primi sei mesi 2007

GLI AUMENTI A DUE CIFRE	
Pane	+13,2%
Latte	+11,8%
Pasta	+30,4%
Gasolio	+31,9%
Benzina	+24,5%
GLI ALTRI RINCARI	
Luce	+9,2%
Gas	+9,0%
Pedaggi autostradali	+7,7%
Istruzione secondaria	+7,5%
Treni	+6,4%
CHI SCENDE	
Medicinali controllati	-8,6%
Alberghi	-0,8%

P&G Infograph



Foto di Ciro Fusco/Ansa

C'è chi adotta pecore e mucche, chi acquista su internet pappine, latte e pannolini troppo costosi in Italia, chi, addirittura, ha messo su un sistema che produce un quintale di pane biologico la settimana che poi verrà diviso alla cifra di 2,67 euro al chilo (contro i 4 che costerebbe in negozio) tra oltre un centinaio di famiglie della Brianza. È una forma di consumo critico, etico, figlio della cultura del prodotto biologico senza pesticidi e senza sfruttamento di manodopera. Un raccordo tra città e campagna, una «resistenza alimentare», una spesa collettiva che oggi coinvolge anche sezioni dei partiti, associazionismo, condomini, uffici, comitati di quartiere, centri sociali. Eppure, in un momento in cui il mercato internazionale degli alimentari, il gasolio per il trasporto, gli imballaggi, la distribuzione e i diversi trattamenti che subiscono i prodotti prima di finire sul banco di un supermercato, incidono in maniera sempre più pesante sul prezzo finale degli alimenti, i Gas (l'acronimo sta per «Gruppi di acquisto solidale») hanno assunto anche una funzione di abbattimento dei costi della spesa per molte famiglie italiane. Non che facciano risparmiare in termini prettamente economici (un prodotto biologico acquistato tramite un Gas costa circa il 40% in meno di quello preso in un negozio, ma ha orientativamente lo stesso prezzo di quello non biologico acquistato su un banco tradizionale), ma garantisce una qualità superiore e un'educazione al mangiare, alla stagionalità dei prodotti, che spesso si è perso, soprattutto nelle grandi città. È un modo totalmente diverso di spendere i propri soldi, senza espositori, banchi e negozianti, ma attraverso organizzazioni di dieci o più famiglie e gruppi di cittadini (vicini di casa o colleghi di lavoro) che decidono di fare la spesa assieme e si organizzano con ordini settimanali, bisettimanali o mensili, e-mail e fogli di Excel. Bastano un po' di organizzazione interna, un luogo dove far arrivare le provviste (che

IL RACCONTO Dal «cassettoni collettivo» di frutta al latte comprato on-line: quelli della «resistenza alimentare»

■ di Eduardo Di Biasi / Roma

GRUPPI D'ACQUISTO - PRIME 5 REGIONI TREND 2005-2007

REGIONE	TENDENZA	
	2005	2007
Lombardia	58	100
Piemonte	36	49
Toscana	26	44
Emilia-Romagna	22	33
Veneto	22	32
ITALIA TOT. N.	222	356

Fonte: Bio Bank

può essere una casa, il retro di un negozio, la sede di un'associazione o, come capita in diverse realtà del Pd e di Rifondazione, la sezione di un partito) e una rete di contatti per rintracciare i produttori. La cosa più semplice per reperire questi ultimi è quella di recarsi sui siti internet dell'Aiab, l'Associazione italiana agricoltura biologica (www.aiab.it) o della Rete nazionale di collegamento

dei Gas (www.retegas.org). Si potrà controllare se esistono già gruppi d'acquisto collaudati in zona o avere dritte per costituire da zero il proprio gruppo d'acquisto con colleghi, vicini e amici. Il sistema funziona, se è vero che la «Rete nazionale di collegamento dei gas» ne censisce oggi 428, concentrati per la maggior parte nel Nord del Paese, con una crescita esponenziale dal 2004.

Certo c'è una differenziazione tra i pionieri dell'acquisto solidale e i nuovi gruppi. Alcuni di quelli nati nell'ultimo periodo, infatti, mettono l'aspetto dell'economicità davanti a quello della qualità del prodotto (a volte anche non biologico), e spesso si limitano ad un acquisto collettivo di grandi quantità di merce al mercato cittadino. Fatto sta che in Italia si stima che, tra reti e

sottoreti di consumatori organizzati per l'acquisto diretto a «filiera corta» (dal produttore al consumatore), si sia prossimi al migliaio, con 25mila famiglie interessate. Annalisa Gallucci, responsabile della filiera corta dell'Aiab è un'esperta della materia, non solo per il ruolo che ricopre, ma anche perché, da quattro anni, anima assieme ad altre 11 famiglie un Gas attraverso il qua-

le riesce a fare quasi una spesa completa («eccetto il pesce»). Un risultato conseguito anche grazie allo sviluppo di una nuova forma di spesa collettiva che coinvolge maggiormente anche i produttori: i Godo (Gruppi organizzati di domanda e offerta). Rispetto ai classici Gas i Godo riescono a tenere assieme il lavoro di diversi produttori, di modo da proporre un'offerta differenziata. L'offerta si traduce, in questo caso, in un «cassettoni» settimanale da 10 o 5 chilogrammi (a seconda della necessità della famiglia) contenente 7 kg di verdura e 3 di frutta. Il cassettoni da 10 costa 14 euro (più 3 per il trasporto, ma si può anche andare a prendere dal produttore), con un prezzo per chilogrammo di 1,4 euro per frutta e verdura. Quello da 5 kg costa 7,5 euro (cui vanno aggiunti sempre i 3 del trasporto). Gallucci sottolinea come l'arrivo sul mercato dei gruppi di acquisto solidale abbia costituito una fonte di reddito certo per tutta una serie di produttori medi e piccoli che mai avrebbero potuto lavorare per la grande distribuzione. Non solo. I nuovi consumatori sono stati artefici anche della conservazione di alcune colture tipiche che altrimenti avrebbero corso il rischio di scomparire. Di più, spiega Gallucci: «Questa esperienza ci mette anche direttamente in contatto con le difficoltà dei produttori». Ad esempio quest'anno le piogge hanno impedito che si producessero tante pesche e albicocche: «Noi abbiamo telefonato per protestare, ma ci hanno spiegato le difficoltà atmosferiche che hanno incontrato, e ci siamo messi nei loro panni».

Per chi volesse costituire un gruppo d'acquisto, Gallucci dà tra consigli: non caricare tutto sulle spalle di una sola persona, mantenere sempre un contatto vivo con il produttore, e pensare di stare facendo una buona cosa anche per la conservazione della cultura nel nostro Paese. Come dicono i contadini ai loro gruppi d'acquisto: «Noi abbiamo bisogno di gente che mangia».

(Continua)